

flash

FOTOGRAFIA

Nel centro di Roma le periferie di Tano D'Amico

In uno dei luoghi più centrali di Roma, soprattutto dal punto di vista della sua storia, c'è una mostra che parla di periferie. È quella che ai Mercati di Traiano raccoglie una bella scelta di foto di Tano D'Amico dedicate alla realtà dei quartieri romani. La raccolta, visibile fino al 21 aprile, mette insieme scatti d'oggi con quelli di ieri (in particolare gli anni 70) per mostrare, come spiega lo stesso D'Amico, «anche quello che non si vede... l'invisibile che c'è e sostiene la nostra vita, le aspirazioni, il bisogno di altri modi di vivere».



DIZIONARI

Da Adone a Zenobia dei, eroi e miti dell'antichità

Dei ed eroi, miti e leggende raccontate e tramandate e, soprattutto, rappresentate, diventate iconografie che hanno costituito per secoli il pane quotidiano dell'ispirazione artistica. Quanto mai utile, sul tema, questo «Eroi e Dei dell'antichità» (Electa, pagine 384, euro 19), un agile dizionario curato da Lucia Impelluso che, anche con il supporto di oltre 400 immagini tratte da celebri raffigurazioni artistiche, passa in rassegna figure, vicende, simboli, allegorie della mitologia e della storia classica.

ITINERARI

«Pulcherrimae Strade»: la cultura in giro per il Friuli

«Pulcherrimae Strade» è il titolo del progetto ideato da Gianni Salvaterra per far conoscere il patrimonio culturale, storico e naturalistico del Friuli Venezia Giulia, attraverso il filo conduttore dell'arte contemporanea (fino al 30/6). Partecipano 14 artisti di fama internazionale (Abramovic, Armleder, Baldessari, Bidlo, Bourgeois, McCarthy, Cucchi, Delle Monache, Holzer, Sachs, Scharf, Serrano, Watts e Weiner), che hanno realizzato le loro opere nelle piazze, chiese, fortezze e parchi della regione (www.pulcherrimaestrade.it).

MILANO

Dal corpo al quadro è tutta questione di cuore

Il cuore come uno dei più importanti organi del nostro corpo, ma anche il cuore come luogo simbolico degli affetti e delle passioni. La mostra a lui dedicata, a Milano nel nuovo spazio de La Posteria (fino al 9 giugno), cerca di offrirci una visione che concili punti di vista artistici, scientifici e tecnologici. Circa cinquecento pezzi fra libri, tavole parietali, strumenti scientifici, oggetti di culto religioso e uso quotidiano e opere d'arte, con una sezione dedicata all'arte contemporanea con una cinquantina di opere fra sculture, quadri, installazioni e video.

agendarte

— BOLOGNA. Rona Pondick. **Sculture** (fino al 30/6). Prima personale italiana, con undici installazioni-sculture recenti (1998-2001), dell'artista americana Rona Pondick (New York, 1952). Galleria d'Arte Moderna, piazza Costituzione, 3. Tel. 051.502859 www.galleriadartemoderna.bo.it

— CASTIGLIONCELLO (LI). Massimo Campigli. **Il tempo delle donne. Opere 1922-1966** (fino al 5/5). Attraverso cinquanta opere eseguite fra il 1922 e il 1966 la mostra approfondisce il tema della donna, alla base di tutto il percorso artistico di Campigli (1895-1971). Castello Pasquini. Tel. 0586.724297

— CENTO (FE). Gaetano e Ubaldo Gandolfi (fino al 15/6). Prima mostra antologica dedicata all'opera pittorica dei fratelli bolognesi Ubaldo e Gaetano Gandolfi, tra i protagonisti della cultura artistica italiana del secondo Settecento. Auditorium di San Lorenzo. Tel. 051.6843390 www.comune.cento.fe.it/gandolfi

— PARMA. Salgado (fino al 30/6). Un reportage documentario del celebre fotografo brasiliano Sebastião Salgado (classe 1944), realizzato a Parma nell'ambito delle celebrazioni verdiane. Palazzo Pigorini, via Repubblica, 29. Tel. 0521232049.

— PERUGIA. Umbria antica. **Vie d'acqua e di terra** (fino al 23/6). Realizzata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, la mostra illustra il ruolo di crocevia svolto dalla regione, dall'antichità all'alto Medioevo. Centro Espositivo Rocca Paolina. Info: 199101330



— ROMA. Dal Futurismo all'Astrattismo. **Un percorso d'avanguardia nell'arte italiana del primo Novecento** (fino al 7/7). Attraverso un'ottantina di opere, tra dipinti e sculture, la mostra ricostruisce la vicenda dell'arte astratta in Italia, dalle prime formulazioni in ambito futurista, fino alla stagione informale. Museo del Corso, via del Corso, 320. Tel. 06.6786209

— ROMA. Giuseppe Penone. **Spoglia d'oro su spine d'acacia** (fino al 31/7). La terza edizione del progetto «Tor bella in opera» ha per protagonista l'artista piemontese Penone (classe 1947), figura di spicco del movimento dell'Arte Povera, che propone un lavoro realizzato appositamente per questo spazio. Spazio per l'Arte Contemporanea Tor Bella Monaca, via Fernando Conti. Tel. 06.48.94.12.30.

— ROMA. L'artista studente. **I concorsi del Pensionato Artistico Nazionale di Pittura 1891-1939** (fino al 16/6). I concorsi per il Pensionato Artistico Nazionale di Pittura (1891-1939) rivivono attraverso una cinquantina di opere della Accademia di Belle Arti di Roma. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle Arti, 131. Tel. 06.322.981

A cura di f. ma.

Sissi, l'arte salvata dall'uncinetto

Nei lavori della giovane artista un estroso (e gigantesco) bisogno di manualità

Renato Barilli

Un'azienda bolognese, la Furla, ha istituito un premio per l'arte giovane che si fa attraverso varie selezioni: una prima di massima, quindi una ristretta, di soli cinque artisti, a cura di un gruppo di noti critici militanti (Auregli, Bertola, De Cecco, Di Pietrantonio, Pasini, Pietromarchi, Vettese), quindi ancora una giuria internazionale, cui spetterà la proclamazione del vincitore. In attesa, i cinque finalisti si possono ammirare alla Querini Stampalia di Venezia (fino al 19 maggio). È dunque un'occasione preziosa per fare il punto sulla ricerca d'oggi. In questi ultimi anni essa è stata senza dubbio inquadrata all'insegna del cosiddetto post-concettuale, pronto a sua volta a valersi dei mezzi extra-artistici (foto, video, oggetti), con ben scarso ricorso ai mezzi tradizionali come la pittura. Si scandalizzi chi voglia, ma è pur vero che la nostra società risulta immersa in un bagno mediatico, dominato proprio da televisori, telefoni cellulari, Internet. E l'artista, soprattutto se d'avanguardia, non è certo propenso a chiudersi nella «torre d'avorio», ma al contrario vuole essere considerato come un operatore ecologico mosso dal compito di farci assimilare gli ingrati strumenti di uso quotidiano, e di trarne anche quel tanto di poesia che vi si può ritrovare. Ciò non toglie che proprio gli artisti d'avanguardia, e ancor più i loro sostenitori, rischiano talvolta di cedere a un certo conformismo mentale, con il panico di uscir fuori dal coro, e dunque l'«eticamente corretto» minaccia talvolta le loro proposte, con qualche pericolo di annoiare, come è accaduto all'ultima Biennale veneziana, sotto la regia un po' stanca di Szeemann. Scattano allora provvidenzialmente quelle che Dorfles chiamerebbe le «oscillazioni del gusto», entrano cioè in azione dei movimenti pendolari di correzione. Si è proceduto un po' troppo in direzione del mentale, dello smaterializzato, come è successo col post-concettuale? Ecco che allora partono tentativi di recupero del colore-emozione-immagine. Nulla di nuovo, un fenomeno del genere si era verificato esemplarmente quando il «concettuale» purissimo nato nel '68 e dintorni era stato avvertito dal pacchetto Transavanguardia-Anacronisti-Nuovi-nuovi, addirittura col recupero del museo. Oggi siamo forse a un contrappasso alquanto simile.

Premio Furta Venezia
Fondazione Querini Stampalia
fino al 19 maggio

Come si pongono i cinque del Furta, a questa luce? Ebbene, quattro (sotto i quarant'anni) sono «corretti», mentre un quinto, la giovane Sissi (1977) muove coraggiosamente verso la nuova direzione. Tra i primi, spicca senza dubbio Ottone Mocerlin, che usa con maestria le foto, quelle belle, impeccabili foto che fissano a loro volta l'epidermide della nostra realtà confezionata dalle regole del comfort. C'è per esempio una piscina a forma di cuore, in qualche villa dei quartieri alti, il che però non toglie che vi galleggi il cadavere di una donna, forse suicidatasi, o vittima di un eccesso di alcolismo. Sul pavimento di qualche ufficio standard, nel-



Flavia Matiti

lavorato su strutture in ferro. Sono case primordiali, che si ergono come palafitte su esili strutture filiformi, e questa condizione di sospensione ne acuisce il senso di fragilità, ma anche di libertà, quasi di sfida alle leggi della fisica e della materia. L'aria circola liberamente fra le case, anche attraverso le ampie aperture delle finestre, mentre la luce è trattenuta, quasi imprigionata, dalla superficie irregolare e incisa del gesso. È una città ideale? Utopia? La Gerusalemme celeste? Oppure è la città dei morti? O forse una città del Mediterraneo, su cui incombe il pericolo di una guerra? Avvicinandosi dopo il colpo d'occhio iniziale, si scopre che alcune case sono abitate, ma gli abitanti, scarse figure isolate, non conservano ormai dell'essere umano che il ricordo, la parvenza,

Al Vittoriano di Roma le sottili e simboliche sculture in gesso dell'artista che è anche poetessa

Livia Livi, tutte le forme del bianco

Flavia Matiti

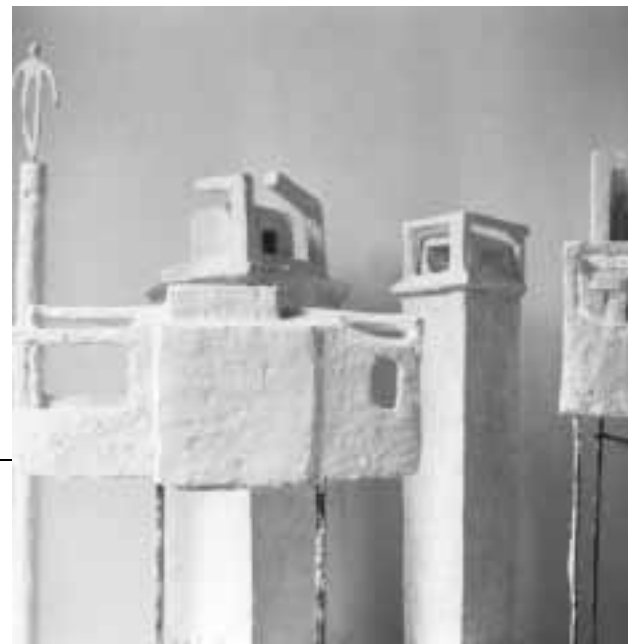
Il bianco è quasi il simbolo di un mondo così alto rispetto a noi, che non ne avvertiamo il suono. Per questo il bianco ci colpisce come un grande silenzio che ci sembra assoluto. Sono parole di Kandinsky, ma vengono subito in mente osservando le recenti sculture in gesso che Livia Livi espone nella personale allestita a Roma nel

La città bianca. Sculture di Livia Livi.
Roma
Complesso del Vittoriano
fino al 1° maggio.

Complesso del Vittoriano, intitolata *La città bianca* (fino al 1/5), presentata da Maria Grazia Tolomeo e Mario Perniola. Nell'ambiente grigio della sala ci accolgono una trentina di opere di grandi, medie e piccole dimensioni, realizzate in gesso direttamen-

te verso la nuova direzione. Tra i primi, spicca senza dubbio Ottone Mocerlin, che usa con maestria le foto, quelle belle, impeccabili foto che fissano a loro volta l'epidermide della nostra realtà confezionata dalle regole del comfort. C'è per esempio una piscina a forma di cuore, in qualche villa dei quartieri alti, il che però non toglie che vi galleggi il cadavere di una donna, forse suicidatasi, o vittima di un eccesso di alcolismo. Sul pavimento di qualche ufficio standard, nel-

l'ora mattutina delle pulizie, si scorge un altro cadavere. Sono i delitti e relict della nostra realtà in carta patinata, su cui la Mocerlin fruga con abilità, aiutandosi anche col video, e registrando i passi di una presenza femminile inappuntabile, nelle sue scarpette frivole, ma inseguita da qualche volta l'impalpabile minaccia. Le è molto vicino Marcello Maloberti, che punta sugli indumenti con cui una certa funzione sociale ingoia le persone: per esempio, le cappe che i parrucchieri per uomini appongono sulle spalle dei loro clienti, dando loro un tono di solennità quasi sacrale. E tuttavia già qui il solito approccio fotografico si fa alquanto rigido, per non dire frigidito. Il che



«La città bianca» di Livia Livi
In alto
«Fatica n.14» di Daniele Puppi
e al centro «L'ultima goccia 2000» di Sissi
Nell'Agendarte Torso» di A. Viani

re sul significato da dare a tutto ciò, Livia Livi ha posto, quasi al centro della sala, una sua scultura in vetroresina del 1974, che rappresenta a grandezza naturale una donna seduta, dall'aria meditata.

Fiorentina di nascita ma romana d'adozione, Livia Livi è attiva sulla scena artistica dagli anni Sessanta e da tempo, oltre che attraverso la scultura, si esprime anche attraverso la poesia. Le chiedo a quando risale il suo amore per il gesso: «Ho lavorato direttamente il gesso già da giovane e nella mia prima personale a Milano nel 1968 ho esposto anche dei gessi. Del resto uno degli aspetti della scultura che più mi affascina è proprio il rapporto diretto con la materia. Io amo il prodursi dell'opera attraverso i miei gesti, attraverso le mie mani. Fra gli scultori, amo soprattutto Giacometti. Melotti ha fatto cose leggerissime, giochi sospesi, ma in me c'è piuttosto la materia pesante, che diventa leggera attraverso il mio tocco. Oltre al gesso ho sperimentato altri materiali

e ho lavorato moltissimo con le crete (in mostra è esposta un'opera di questo periodo: *Trofeo d'artista*). E il bianco che significato ha per lei? «Lo sento come qualcosa di primario, originario, è come se la forma si smaterializzasse attraverso questo colore. In mostra la sala è grigia, ma io ho lavorato bianco su bianco, perché nel mio studio i muri sono bianchi, per cui c'era un rapporto continuo del bianco sul bianco. Va detto poi che in questo lavoro, anche se decantato, c'è il senso di una tragedia qui si assiste come in uno stato di stupore. Questa città inventata è come sospesa in un senso di attesa». E la donna al centro della sala è un autoritratto? «Quella figura la si può interpretare in diversi modi. Io l'ho messa sia come segnale del mio percorso di sculture, perché è un'opera del 1974, sia per creare un contrasto, una sottile alienazione. Ma certamente è anche un alter ego dell'artista che contempla la sua opera. Così la figura dà ancora un altro senso a tutto l'insieme».